

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno venticinquesimo n° 1 gennaio/febbraio 2021 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



"O ANNO NUOVO" DI GIANNI RODARI
"O anno nuovo, che vieni a cambiare il calendario sulla parete, ci porti sorprese dolci o amare? Vecchie pene o novità liete? Dodici mesi vi ho portati, nuovi di fabbrica, ancora imballati; trecento e passa giorni ho qui,



per ogni domenica il suo lunedì; controllate, per favore: ogni giorno ha ventiquattr'ore.
Saranno tutte ore serene se voi saprete usarle bene.
Vi porto la neve: sarà un bel gioco se ognuno avrà la sua parte di fuoco.
Saranno una festa le quattro stagioni se ognuno avrà la sua parte di doni".

SOMMARIO N. 1° GENNAIO - FEBBRAIO 2021

Auguri di un sereno Natale e di felice Anno Nuovo, con il Nicaragua nel cuore sempre!

-) Pag. 2 "DIAMO I NUMERI: sintesi Bilancio al 31/12/2020" Ass. Italia-Nicaragua Viterbo
-) Pag. 3 "EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2021" la Redazione
-) Pag. 4 "EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2021" la Redazione
-) Pag. 5 "APRILE 2021, gli zapatisti vengono in Europa" di Hermann Bellinghausen
-) Pag. 6 "Fame e Covid. Un rassegnato Nobel per la Pace" di Nicoletta Dentico
-) Pag. 7 "Per Enio Staccini, riposa in pace, caro amico" di Giulio Vittorangeli
-) Pag. 8 "La lezione finale di Liliana Segre" di Riccardo Chiari

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2021 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2021 - 42 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

**LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.**

TESSERA SOCIO 2021 €. 20,00

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

-) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 22 novembre 2020 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 880)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/48.59.30 - mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

**Associazione Italia-Nicaragua Circolo di Viterbo Previsione
BILANCIO ECONOMICO al 31/12/2020 (ad uso interno)**

1. ENTRATE ANNO 2020 €. 4.320,00

(5x1000 anno 2018 €. 627,67 accreditato con bonifico del 30 luglio 2020;

Tesseramento €. 600,00 = n° 30 tessere x €. 20,00;

Sottoscrizioni, vendita materiale: libri/riviste/caffè/ecc.)

2. USCITE ANNO 2020 €. 1.125,60

-) €. 238,56 Per tenuta Conto Corrente Postale Banco Posta Online & addebito preautorizz.

-) €. 86,00 Per Acquisto Caffè del Nicaragua presso Bottega del CTM di Viterbo;

-) €. 169,03 Per rinnovo annuale dominio & manutenzione sito web www.itanicaviterbo.org

-) €. 330,51 SPESE POSTALI (Francobolli, Conti Correnti, Raccomandate),

Cancelleria, Propaganda e Affissioni, Emissioni Bollettini C.C.P. premarcati;

Rinnovi Tessere ed Iscrizioni, Acquisto Timbro Autoinchiostante;

-) €. 201,50 Assicurazione Polizza del Volontariato (UnipolSai Assicurazioni Roma);

-) €. 100,00 Contributo per l'iniziativa "IL MURO NARRANTE"

del Centro Comunitario di Celleno (VT)

NOTA BENE: €. 550,00 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.

NOTA BENE: Non quantificate le spese vive per fotocopie, telefono, fax, internet, trasporto per rimborsi viaggi (benzina, treno),

perché non fatte pagare o assunte direttamente dal Coordinamento.

2a. BOLLETTINO BIMENSILE ANNO 2020 €. 3.194,40

€ 1.440,00 per STAMPA Tipografia (€. 240,00 x n° 6 numeri)

€. 1.634,40 per SPEDIZIONE in Abbonamento Postale (€. 272,40 x n. 6 spediz.)

€ 120,00 acquisto buste sacco strip per confezionamento spedizione postale

NOTA BENE: €. 2.377,20 pagate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.

TOTALE A PAREGGIO

(Entrate € 4.320,00 - Uscite € 4.320,00) = €. 0.00

RIPORTO CASSA AL 1 GENNAIO 2021 = €. 0.00

TOTALE EURO €. ZERO

"1980/2021 - 42 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE"

PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

-) TESSERA SOCIO 2021 €. 20,00

VERSAMENTI CON: CONTO CORRENTE POSTALE N° 87.58.62.69 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA VITERBO, Via Petrella N° 18 - 01017 TUSCANIA (VT)

(Si prega di indicare: Nome, Cognome, Indirizzo completo e di specificare la causale)

NOTA BENE: L'Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo è iscritta nel Registro Regionale Lazio delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° DS1 20 Gennaio 2004

“EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2021”

SI CHIUDE UN ANNO DIFFICILE a livello planetario, fortemente caratterizzato dalla pandemia del covid-19, che ha tinto il 2020 di un senso di destino tragico, annichilandoci, rimpicciolendo ogni altra preoccupazione fino a farla apparire insignificante. Il nuovo anno si apre nel segno dell'ansia e della paura. Un senso di inevitabilità della catastrofe pare essersi diffuso tanto forte, quanto l'ansia che ci attanaglia nell'indeterminatezza del futuro.

Siamo entrati in un tunnel e non riusciamo a vedere una luce in lontananza. Di fatto non sappiamo come potrebbe evolversi il virus, corre silenzioso da persona a persona, nei prossimi mesi né come e quando finirà.

Malato è il mondo di oggi che per far fronte alla pandemia chiude gli occhi sperando che tutto finisca, sperando nel ritorno alla normalità; quella normalità che è il problema, rappresentata da un modello socio-economico che ha connotato ogni realtà produttiva, sociale, relazionale sulla base dello sfruttamento e della mercificazione, mettendo in contraddizione reddito e salute, dividendo le esistenze in vite degne e vite da scarto.

SI FINGE DI IGNORARE la vera questione in campo, che non potrà esistere ripresa senza un ripensamento del modello di sviluppo e di società. Per esempio predisponendo da subito un piano di conversione ecologica della produzione agricola e industriale, della gestione dei beni comuni del territorio e di conversione sociale e culturale attraverso il diritto al reddito e la costruzione di un nuovo welfare universale, una patrimoniale sulle grandi ricchezze. Abbandonando i "valori" oggi dominanti, fradici e tossici: patologia consumista, sottocultura del privilegio, spreco, sperequazioni ingiustificabili, economia di morte, avvelenamento dell'habitat, nuove forme di schiavismo, spogliazione del pianeta. Il Covid come cartina di tornasole del modello neoliberista distruttore di natura e umanità. Le epidemie fanno più male là dove c'è povertà e disgregazione delle strutture comunitarie, non solo sanitarie. Non è solo l'incapacità delle classi dirigenti di dare risposte (vuoto della politica), non è solo l'economia a disgregarsi, anche la società rischia di collassare.

COSÌ NELL'ITALIA, presa in contropiede da una seconda ondata più alta del previsto, avremmo voluto sentirci dire con chiarezza dal nostro governo perché alcune cose evidenti non sono state affrontate con efficacia (trasporto pubblico, medicina di base,

terapie intensive, tamponi, ecc.), mentre le proteste delle categorie meno sicure nel reddito e più colpite dai nuovi mini-lockdown (però le fabbriche di armi non si sono mai fermate, come tante fabbriche considerate "essenziali" che hanno devastato ambiente e salute, come l'Ilva), rischiano di agitare una guerra di tutti contro tutti, l'esplosione della miscela sociale.

Il paese è in forte sofferenza, stretto tra l'emergenza economica e sociale.

Le condizioni di vita di milioni di italiani sono fortemente peggiorate. Persino la tenuta psicologica dei cittadini è a rischio. Nessuno è esente da responsabilità, (facile chiudere le piazze, più difficile organizzare la macchina dei servizi pubblici), nessuno è innocente, tantomeno la destra con lo slogan "libertà, libertà", o la pandemia è finita e il governo ce lo nasconde per restare al potere, anzi no, la pandemia non è mai finita e il governo non ha fatto nulla per arginarla. Il Covid-19 è così lo specchio del Paese, fredda superficie che riflette senza filtri la frammentazione della sua classe dirigente, l'inconsistenza dei suoi corpi intermedi, la pochezza dei suoi mezzi di comunicazione di massa. La ricerca del capro espiatorio: i giovani irresponsabili, gli anziani fragili, i dipendenti pubblici che vogliono il lockdown perché così lavorano meno, le mamme che vogliono le scuole aperte, è nulla più che la conseguenza della guerra di tutti contro tutti.

C'È CHI HA GIUSTAMENTE OSSERVATO che dalla pandemia si uscirà migliori o peggiori. Se non impariamo a essere una comunità solidale, se solo quando sono in crisi ci preoccupiamo dei beni comuni, dalla sanità all'ambiente, finiremo male. Stiamo pagando un prezzo altissimo per aver portato avanti per decenni la cultura del predominio del singolo e dell'interesse personale sull'interesse comune.

Il coronavirus, che ha messo alla scoperta la spietatezza del capitalismo, dovrebbe insegnarci o ri-insegnarci il valore della solidarietà, mettendo il "noi" al posto della solitudine competitiva dell'"io", l'interrelazione di genere al posto del dominio patriarcale, l'interdipendenza con la natura al posto dell'estrattivismo produttivo.

Ci si salva con l'aiuto reciproco, guardando oltre il nostro orizzonte.

Nella vita senza gli altri non siamo niente o molto poco ed è necessario procedere insieme se vogliamo rendere il mondo un luogo bello in cui sostare. E che "salvare" se stessi non è sufficiente. E soprattutto, non basta mai. Siamo di fronte al bivio di sempre, scegliere fra la borsa e la vita.

SE PARLIAMO DI BORSA, dobbiamo guardare al cuore del capitalismo mondiale, gli Usa, al frangente critico nell'evoluzione neoliberale con le elezioni presidenziali del 3 novembre che hanno visto la vittoria di Biden, e l'America spaccata in due metà.

I milioni di voti per Trump sono preferenze date al celodurismo, al rancore che sfocia nel darwinismo sociale, al ripristino di antiche gerarchie sociali e razziali, alla diminuzione dei diritti civili di donne e minoranze conquistate in mezzo secolo di lotte. Quel 48% resta convinto che Biden abbia scippato la presidenza al loro capo. Il trumpismo e i trumpisti, rimangono una forza reale. È bene poi ricordare che negli Usa, le decisioni fondamentali di politica estera, come quelle relative alle guerre, sono state prese sempre su base bipartisan, democratici e repubblicani. Sorta di partito trasversale, che non appare alle urne, ma continua a lavorare perché "l'America, ancora una volta, guidi il mondo".

QUANTO ALL'AMERICA LATINA, dove Trump ha imposto una riedizione della dottrina Monroe, il gigante del Nord che detta legge e gli alleati-vassalli che ubbidiscono, la domanda che sorge è se la vittoria di Biden potrà cambiare questa situazione. È troppo sperare che la prossima presidenza possa aprire una fase basata sul dialogo e non sulla politica di ingerenza? Intanto, in Bolivia le elezioni presidenziali del 18 ottobre hanno visto la vittoria di Luis Arce, del Movimento per il socialismo (Mas), dell'ex presidente Evo Morales (estromesso dal golpe di un anno fa). Ha vinto la sinistra dell'integrazione, della riduzione delle disuguaglianze, contro la destra dell'indifferenza alla povertà, privatizzazioni, indebitamento e inserimento subalterno nel sistema mondo dato solo dall'export di materie prime, che nel caso della Bolivia vogliono dire litio, il motore delle batterie del XXI secolo.

Una vittoria in totale continuità con la politica di Evo Morales e con i risultati di quel governo. Lo Stato plurinazionale che prevede molteplici diritti costituzionali per i popoli indigeni originali. Un esempio al quale, nonostante i limiti, guardano molti popoli indigeni e comunità contadine. Il Mas è riuscito a riprendersi il potere per via elettorale, senza ulteriori spargimenti di sangue, nel paese che detiene il record di colpi di stato, oltre 180 dopo l'indipendenza dalla Spagna. Resta da vedere l'uso che saprà farne, a partire dal riscatto dei principi della Costituzione 2009, a cominciare dal *buen vivir*, via via calpestati durante l'amministrazione Morales a favore del modello estrattivista predatorio.

“EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2021”

IN CILE, IL 25 OTTOBRE, un voto massiccio al referendum, ha cancellato la Costituzione varata dal regime militare di Pinochet nel 1980. È il primo passo nella costruzione di un paese più giusto e inclusivo. Due avvenimenti che possono avere importanti riflessi in tutta l'America Latina, dove nei prossimi mesi avranno luogo elezioni in Paraguay, Venezuela. e nel 2021 in Ecuador e Nicaragua.

Così mentre in America Latina la sinistra fa dei passi in avanti, da noi nell'Occidente considerato avanzato la sinistra ha fatto dei passi indietro, rimane ferma e divisa, almeno in Italia, e non riesce ad aprire una discussione seria sulla fase che sta attraversando il capitalismo. A nostro modesto parere, le sinistre latinoamericane hanno accettato la democrazia come sistema politico e le elezioni come strumento per giungere al potere. Insomma la linea ereditata da Salvador Allend. Così la democrazia istituzionale e rappresentativa si è convertita in un valore, in uno spazio di azione delle sinistre sociali e progressiste, mentre le borghesie e oligarchie latinoamericane, come pure l'imperialismo, non hanno scrupoli a gettare alle ortiche le proprie norme, legalità, istituzioni, ecc., utilizzando le nuove forme di colpi di Stato.

Quanto alle elezioni in Nicaragua, tutti i sondaggi (che pure devono essere presi con la dovuta cautela) danno per scontata la vittoria del FSLN e la riconferma alla presidenza di Daniel Ortega. Si può pensare tutto il bene o il male possibile, dell'attuale governo nicaraguense, quello che è certa è l'inconsistenza dell'opposizione, allo sbando, frammentata e litigiosa.

A Washington e Miami sono preoccupati, l'anno elettorale si avvicina e l'opposizione non ha idee, progetti, programmi. L'ambasciatore USA a Managua, Sullivan, si sbraccia e si sgola, ma è rissa interna per accaparrarsi i milioni di dollari statunitensi ed europei già stanziati per la campagna elettorale. Nessun gruppo ha credibilità per vincere ma tutti hanno denti aguzzi e fame di denari stranieri.

Intanto due uragani, nell'arco della settimana di metà novembre, hanno colpito l'America Centrale, causando devastazione, distruzione e un saldo di vittime umane ancora in aggiornamento. Il popolo nicaraguense e il suo governo si sono mobilitati per prevenire e ridurre i danni. Non mancherà il nostro sostegno, come Ass.ne Italia-Nicaragua, in termini politici e sociali, come in quelli sterramente materiali.

Non c'è mai appartenuta la carità; l'idea di un'élite al potere che concede la sua generosa benevolenza ai più poveri e agli oppressi, ovviamente, questi stessi politici esprimono poi tutto il loro disprezzo per chiunque cerchi di alleviare la povertà tassando le loro fortune. I ricchi e i potenti preferiscono storicamente la carità e la filantropia alla solidarietà, in modo tale da lasciare intatta la distinzione tra chi dona e chi riceve. La solidarietà non è unilaterale, è una forma di reciprocità radicale nella consapevolezza che le nostre vite sono intrecciate, intrecciate non significa indistinte, perché la solidarietà implica riconoscere che non siamo tutti esattamente uguali.

Una solidarietà che aspiri al cambiamento e alla trasformazione impone non solo di vedere le sofferenze degli altri e farsene carico, ma anche di riconoscere gli altri come uguali, superando le differenze senza cancellarle. La solidarietà non è data ma deve essere creata; va costruita, non trovata. È la pratica di aiutare le persone a rendersi conto che sono - o meglio, siamo - tutti sulla stessa barca.

Certamente come Associazione Italia-Nicaragua non siamo esenti da limiti e criticità, ma questo fa parte del gioco, di chi si impegna quotidianamente.

La solidarietà è la disposizione ad affrontare il mondo nella sua complessità con la consapevolezza di cambiarlo; dove la costruzione di vincoli reciproci e di coalizioni eterogenee, sarà essenziale nella lotta per un mondo più ecologicamente sostenibile ed economicamente giusto.

La solidarietà non dovrebbe solo ispirare la lotta, ma anche aiutarci a capire per cosa stiamo combattendo. Inaugurare l'era dello "stato di solidarietà", uno stato che non si limita a ridistribuire le risorse ai "beneficiari" ma democratizza il controllo su come queste risorse sono prodotte, assegnate e gestite. Uno stato di solidarietà richiede che siano condivisi sia il sacrificio sia la ricompensa. Dobbiamo salvarci l'un l'altro, o solidarietà per sempre, o il nostro tempo è scaduto.

PER TUTTO QUESTO VI CHIEDIAMO di dare una mano alla cultura della solidarietà internazionale; per proseguire l'attività è necessario conoscere le forze su cui si può effettivamente contare e riceverne nei limiti del possibile un sostegno, consapevoli dell'attuale emergenza finanziaria aggravata dalla pandemia. Tesserarsi non è solo un gesto di solidarietà, è una presa di posizione controcorrente, è un modo concreto per sostenere il presente e il futuro dell'Ass.ne Italia-Nicaragua.

Viviamo solo del denaro che ci arriva tramite le tessere e il 5x1000, a cui

aggiungiamo molto lavoro fatto gratuitamente e con passione. Non è retorica, non abbiamo nessun altro tipo di finanziamento. È un piccolo miracolo, in questo Paese triste e scoraggiato. Chi non s'iscrive non fa nulla di male, ma bisogna sapere che è un gesto di sottrazione. Un tentativo collettivo va fatto, alla fine magari fra un anno ci arrendiamo, ma è meglio arrendersi tutti assieme piuttosto che ognuno per conto suo.

NON SOLO, SE IL BOLLETTINO "Quelli che Solidarietà" (quest'anno ha subito un ulteriore incremento dei costi rappresentati dal confezionamento con busta cartacea) può uscire con i suoi sei numeri (ogni volta che arriviamo alla fine dell'anno ci chiediamo come siamo riusciti a farcela) è perché ci sono soci che hanno scelto di concedersi il piccolo lusso di versare qualcosa in più del prezzo del tesseramento. Certo esiste la possibilità di passare alla pubblicazione on-line, ma la nostra è una difesa convinta dell'utilità di un testo cartaceo. Il mezzo usato non è indifferente e la velocità cui siamo indotti, l'usa e getta del mondo digitale (internet tutto brucia, pensieri e dimensione interiore) sia uno dei fattori di crisi messi in discussione dal virus. Non siamo contrari ai social e alle nuove tecnologie, da anni si è aggiunto al bollettino cartaceo il blog (anche mantenere attivo un sito online ha i suoi costi). Cartaceo e digitale costituiscono due modalità diverse ma complementari di essere AIN.

RINGRAZIAMO TUTTI quelli che hanno continuato a seguirci con affetto e fiducia, nella nostra piccola grande impresa, di chi crede in una società non escludente, ma giusta e solidale. Siamo come quei contadini che, col loro sacchetto di semi rossi, continuano ancora ostinati a seminare per far germogliare qualche oasi nell'immane deserto che incombe e che tutto inghiotte. Si tratta semplicemente di scegliere la vita. Tutti assieme, la vita. Perché vi è una sola umanità in un unico mondo vivente, casa comune dell'umanità intera.

Anticipatamente auguri di un sereno Natale e di felice Anno Nuovo.

COSTO TESSERA 2021 €. 20,00
da versare tramite:

-) **BOLLETTINO postale sul conto corrente n. 87586269 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo;**

-) **BONIFICO utilizzando il codice IBAN:: IT42 2076 0114 5000 0008 7586 269;**

-) **Versamento elettronico Paypal.**
Buona lettura a tutte e a tutti,
e arrivederci al nuovo anno. la
Redazione. Tuscania, 22.11.2020.

APRILE 2021, GLI ZAPATISTI VENGONO IN EUROPA PER PORTARE IL "VIRUS DELLA RESISTENZA"

di Hermann Bellinghausen

L'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) ha annunciato (comunicato 6 ottobre 2020) che nell'aprile del 2021 viaggeranno in Europa diverse sue delegazioni, "cercando non la differenza, né la superiorità, tanto meno il perdono o il lamento. Andremo a incontrare quel che ci rende uguali"

L'Ezln aggiunge che, dopo aver percorso vari luoghi dell'Europa "in basso e a sinistra", arriveranno a Madrid, il prossimo 13 di agosto, "500 anni dopo la presunta conquista di quel che oggi è il Messico".

Un comunicato firmato dal subcomandante insurgente Moisés, in cui si spiega come questa iniziativa venga dal "pensiero comune" delle comunità zapatista del Chiapas.

"Vediamo e ascoltiamo un mondo malato nella sua vita sociale, frammentato", in cui le persone sono "sotto l'oppressione di un sistema disposto a tutto per placare la sua sete di profitti, anche se è chiaro che la sua azione è contro l'esistenza del pianeta Terra".

"L'aberrazione del sistema - aggiunge il comunicato - si manifesta in una realtà criminale: i femminicidi, che non hanno alcuna logica criminale che non sia quella del sistema".

Nel frattempo, "la natura ferita a morte" avverte che il peggio deve ancora venire, "per azione di un sistema umano che la aggredisce".

L'Ezln vede "i potenti ripiegare" negli stati e dietro i loro muri. "Rivivono nazionalismo fascisti, sciovinismi ridicoli e un chiacchiericcio assordante. In questo vediamo le guerre che arrivano". La pandemia del Covid-19 "ha mostrato la vulnerabilità dell'essere umano", così come l'avidità e la stupidità dei governi e delle loro "presunte opposizioni".

Il comunicato cita la morte di 12 zapatisti, nonostante l'applicazione di misure sanitarie. Tre di loro hanno mostrato due o più sintomi associati al Covid-19 e hanno avuto contatti con contagiati. Altri 9 hanno mostrato un sintomo.

Di fronte alla mancanza di prove, si assume che sono morti per il coronavirus. "Questi lutti sono nostra responsabilità", ammette l'Ezln, "per non aver approfondito le precauzioni", che ora stanno migliorando per affrontare "un possibile ritorno della malattia".

Gli zapatisti incontreranno "resistenze e ribellioni che, pur silenziate o dimenticate", non cessano di essere possibili per una umanità che rifiuta "di seguire il treno mortale del progresso che avanza superbo e implacabile, verso la rovina".

Queste esperienze confermano l'importanza dell'azione collettiva, e che "le soluzioni potrebbero essere in basso, nei sotterranei e negli angoli più oscuri del mondo".

E si domandano: "A chi importa che un piccolo, piccolissimo gruppo di persone originarie, di indigeni, viva, ossia lotti?". Perché risulta che "nonostante i paramilitari, le pandemie, le grandi opere (il governo del Messico ha avviato alcuni "megaproyectos" devastanti, come il cosiddetto "Tren Maya", che dovrebbe attraversare Chiapas e Yucatan, o l'Istmo di Tehuantepec, un asse multimodale di trasporto alternativo al Canale di Panama, ndt), nonostante menzogne, calunnie e oscuramenti, noi viviamo".

L'Ezln annuncia che parlerà al popolo spagnolo per comunicargli "due cose semplici: che non ci hanno conquistato, e che noi continuiamo la nostra resistenza e ribellione" e che "non hanno da chiederci perdono di nulla. Basta giocare con un passato lontano per giustificare, con demagogia e ipocrisia, i crimini attuali e in corso. L'assassinio di attivisti sociali e i genocidi nascosti dietro le grandi opere".

"Non vogliamo tornare a quel passato", dicono, "tanto meno per mano di chi vuole seminare rancore razziale e pretende alimentare il suo nazionalismo logoro con il presunto splendore di un impero, quello azteco, che è cresciuto al costo del sangue dei suoi simili, e che ci vuole convincere che, con la caduta di questo impero, i popoli originari di quella terra siano stati sconfitti". Perciò "né lo Stato spagnolo né la Chiesa cattolica hanno da chiederci perdono di nulla".

Nel 2021 saranno venti anni dalla Marcia del Colore della Terra (quando i comandanti zapatisti percorsero tutto il paese, fino a Città del Messico, accompagnati da milioni di persone, ndt), realizzato dagli zapatisti insieme al Congresso nazionale indigeno (che raggruppa gli oltre cinquanta gruppi etnici originari del paese, ndt), "per reclamare un luogo in una nazione che ora cade a pezzi".

Ora invitano nuovamente il Cni ad accompagnare gli zapatisti, "portatori e portatrici del virus della resistenza e della ribellione. Come tali andremo nei cinque continenti".

Il post scriptum di questa traduzione è semplice: chi vuole prepararsi o offrirsi per ospitare in Italia, dopo l'aprile del

2021, la delegazione dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale? (L'articolo di Hermann Bellinghausen, storico inviato in Chiapas de La Jornada di Città del Messico, è stato tradotto e pubblicato sul quotidiano "il manifesto" in data 10.10.2020)

Porteranno nei cinque continenti il virus della resistenza e della ribellione e il primo approdo del viaggio incontro a ciò che ci rende uguali sarà l'Europa. Gli zapatisti, e soprattutto le zapatiste, in aprile attraverseranno gli oceani perché hanno deciso che è di nuovo tempo che i cuori danzino e che la loro musica e i loro passi non siano quelli del rimpianto e della rassegnazione. Arriveranno in Europa 500 anni dopo la presunta conquista di quello che oggi si chiama Messico ma sono stufi di sentire gente che gioca con un passato lontano per giustificare, con demagogia e ipocrisia, i crimini del nostro tempo.

Dopo un lungo silenzio (il 17 marzo avevano annunciato la chiusura dei caracoles per difendersi dalla pandemia invitando a non abbandonare le lotte in corso), l'EZLN torna a parlare contro l'oppressione di un sistema pronto a tutto pur di placare la sua sete di profitto, anche quando è chiaro che il suo percorso va contro l'esistenza del pianeta Terra. Moisés spiega che la pandemia in questi mesi ha ucciso nel territorio zapatista 12 persone (nel Messico si contano a oggi oltre 80 mila morti), si avete letto bene: dodici persone. Eppure, precisa il subcomandante, quelle morti non sono imputabili alle cospirazioni o ai complotti del neoliberalismo. Le zapatiste e gli zapatisti ne sentono tutto il dolore e tutta la responsabilità, perché le persone morte vanno pianti e ricordate. Non basta contarle.

Non sono numeri.

Avrebbero dovuto prendere ancora più precauzioni, dicono.

La pandemia ha mostrato tutta la vulnerabilità degli esseri umani ma anche tutta l'avidità e l'idiozia dei governi e delle loro presunte opposizioni. Mentre i potenti si nascondevano nei loro Stati e dietro i loro muri, l'aberrazione del sistema, continuava a generare la logica criminale che produce femminicidi, ferite mortali contro la natura, nazionalismi e altri orrori. A chi importa che - malgrado i paramilitari, le pandemie, le menzogne, le calunnie e l'oblio - un piccolo, piccolissimo gruppo di popoli originari, di indigeni, continui a vivere, cioè a lottare? La sesta parte di un testo che va in direzione contraria e profondamente ostinata, seguiranno la quinta, la quarta, la terza

**“FAME E COVID-19.
UN RASSEGNA TO
NOBEL PER LA PACE”
di Nicoletta Dentico**

Prima di ogni altra valutazione, l'assegnazione del Nobel per la pace di quest'anno a un'agenzia dell'Onu, il Programma alimentare mondiale (PAM), rimanda a due temi essenziali: il progressivo ritorno della fame su scala globale e l'altrettanto progressivo indebolimento delle Nazioni Unite, la cui azione e credibilità oggi viene snobbata (e a volte perfino irrisa) da molti, ma soprattutto dagli Stati Uniti. L'impatto delle guerre, confinate ad ambiti regionali ma più che mai presenti e letali, quello delle devastazioni ambientali e sociali e, infine, quello della pandemia da Covid e delle sue prime conseguenze genera un ritorno rilevante della crescita della fame nel pianeta. Si stima che almeno 25 paesi siano ormai sull'orlo di una fame devastante. La denutrizione rimane largamente la prima causa di mortalità nel mondo, per quel che riguarda quei paesi, il numero di persone che vi sono esposte è destinato a crescere da 149 a 270 milioni entro la fine dell'anno, con una proiezione di 6000 bambini morti al giorno.

Una matematica degli orrori che fa intuire come la questione sia forse perfino sfuggita di mano. Proprio la pandemia, però, ci invita - forse ancor più che nel passato - a uno sguardo sistemico di interconnessione tra salute, cibo, natura, discriminazioni, finanza ed economia. In questo senso come non rilevare che, nelle sue filiere di distribuzione, il PAM si avvale di una vasta gamma di specialized foods, cibo fortificato, polveri con micronutrienti, alimenti pronti all'uso e biscotti energetici prodotti da poche multinazionali che ne detengono il brevetto? Nulla di più lontano dalla nozione di sovranità alimentare che il mondo dovrebbe perseguire per riscattarsi finalmente dal modello di agricoltura industriale e intensiva che uccide il pianeta, con uso di pesticidi, abbattimenti di foreste, ricorso massiccio ad antibiotici e sfruttamento animale.

L'assegnazione del premio Nobel per la Pace al Programma Alimentare Mondiale (Pam) è un conferimento che va letto in chiaroscuro, in un anno speciale come il 2020. Nella filigrana della motivazione del Nobel si intravedono richiami geopolitici di indubbio rilievo. La selezione di un programma delle Nazioni Unite era forse obbligata nel 75° anniversario di vita di questa istituzione. Il Pam si è dato un gran daffare nel 2020: ha aumentato la

propria operatività contro le carestie mondiali fissando l'obiettivo di raggiungere 138 milioni di persone entro l'anno (gli aiuti del Pam sono arrivati a 85 milioni nei primi sei mesi dell'anno) e ha ottenuto il record di finanziamenti della sua storia (8 miliardi di dollari). Ha lanciato ripetuti allarmi sul rischio di una pandemia di fame dovuta alla combinazione tossica di conflitti, cambiamenti climatici e Covid-19.

Ma la scelta del Pam resta frutto di una visione a corta gittata, se si ha qualche contezza su ciò che si muove nel mondo e dei segnali che vengono da questo tempo della storia così tormentato.

IL NOBEL per la pace 2020 rimanda a due questioni mondiali fondamentali: il progressivo ritorno della fame su scala globale e l'altrettanto progressivo indebolimento delle Nazioni Unite.

L'arrivo della pandemia provocata da Covid 19 ha contribuito a rendere più intricate entrambe le questioni.

Partiamo, a ritroso, dalle Nazioni Unite, riunite in assemblea generale virtuale. Voglio pensare, benevolmente, che il Nobel al Pam sia un educato ma inequivocabile richiamo agli Stati Uniti, e al ruolo che hanno avuto nella creazione delle Nazioni Unite, proprio nell'anno in cui l'amministrazione Trump ha contribuito di gran lena ad affossare l'azione e la credibilità dell'Onu, a cominciare dalla Organizzazione Mondiale della Sanità per arrivare di riflesso al Consiglio di Sicurezza, rimasto a lungo silente sulla vicenda covid. Un segnale pro-multilateralismo, insomma, a poche settimane dall'appuntamento delle presidenziali Usa.

Di tutti i rami dell'Onu, il Pam è infatti il più geneticamente americano.

Fu concepito nel 1961 dall'ispirazione di un uomo, George McGovern, allora direttore del neonato US Food for Peace Program, e creato in tutta fretta nello stesso anno per ordine del presidente Dwight Eisenhower.

L'idea era sperimentare l'assistenza alimentare tramite il sistema multilaterale e così mostrare il forte sostegno americano al sistema ONU, in una fase congiunturale di consistenti surplus di cibo negli USA.

La leadership statunitense ha segnato la storia della organizzazione, incluso l'attuale direttore generale.

POI C'È LA FAME che torna alla grande ad affliggere il pianeta, mentre tutti si riempiono la bocca con lo sviluppo sostenibile. Questa l'altra gigantesca questione richiamata nella motivazione del Nobel, che cita ovviamente gli scenari di guerra ma anche gli effetti della pandemia. L'ultimo rapporto Fao su Sicurezza Alimentare e Nutrizione Mondiale nel

2020 dice che 2 miliardi di persone nel sud globale soffrono di insicurezza alimentare - 746 milioni in forma severa. Con l'impatto delle misure di lockdown per fermare Covid 19, 25 paesi sono sull'orlo di una fame devastante. Il numero di persone esposte alla denutrizione è destinato a crescere da 149 a 270 milioni entro la fine dell'anno in questi paesi, con una proiezione di 6000 bambini morti al giorno. Una matematica degli orrori massificante, che fa intuire come la questione sia seria, forse persino sfuggita di mano.

La Fao, pur con tutte le difficoltà di un negoziato che procede su canali virtuali, sta affrontando due dossier decisivi per regolamentare il futuro accesso globale al cibo: quello sui sistemi alimentari e quello sull'agro-ecologia. Dibattiti tortuosi e con molti oppositori, in corso mentre scriviamo.

E allora mentre Covid 19 ci invita a uno sguardo sistemico di interconnessione tra salute, cibo, natura, discriminazioni, finanza, economia, è ancora possibile proporre la soluzione umanitaria come viatico della pace, la umanizzazione dei diritti?

NELLE SUE filiere di distribuzione, Pam non usa cibo qualunque.

Si avvale di una vasta gamma di specialized foods, cibo fortificato, polveri con micronutrienti, alimenti pronti all'uso e biscotti energetici prodotti da poche multinazionali che ne detengono il brevetto.

Insomma, nulla di più lontano dalla nozione di sovranità alimentare che il mondo dovrebbe perseguire, per riscattarsi finalmente dal modello di agricoltura industriale e intensiva che uccide il pianeta, con uso di pesticidi, abbattimenti di foreste, ricorso massiccio ad antibiotici e sfruttamento animale.

IL PROSSIMO anno si terrà a New York il summit sui Sistemi del Cibo voluto dal segretario generale dell'Onu.

In teoria, una grande opportunità per attaccare le cause della fame nel mondo e creare i presupposti della sicurezza alimentare.

C'è un problema però: la rappresentante Onu del Summit è Agnes Kalibata, presidente di Agra, il grande partenariato pubblico-privato finanziato dalla fondazione Rockefeller e dai Gates per promuovere il modello intensivo dell'agricoltura in Africa.

Se questi sono i presupposti, non andremo lontani.

Gli Stati Uniti e Bill Gates non amano la domanda di agroecologia che viene dai paesi del sud del mondo.

Speriamo che il Nobel conferito al Pam non sia, per loro, la risposta rassicurante.

**“PER ENIO STACCINI,
RIPOSA IN PACE,
CARO AMICO”**

di Giulio Vittorangeli

*“La morte non è niente. Non conta. /
Io me ne sono solo andato nella stanza accanto. / Non è successo nulla. /
Tutto resta esattamente come era. / Io sono io e tu sei tu / e la vita passata che abbiamo vissuto così bene / insieme è immutata, intatta. / Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora. / Chiamami con il vecchio nome familiare. / Parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato. / Non cambiare tono di voce, / non assumere un'aria solenne o triste. / Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, / di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme. / Sorridi, pensa a me e prega per me. / Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima. / Pronunciato senza la minima traccia d'ombra o di tristezza. / La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto. / È la stessa di prima, / C'è una continuità che non si spezza. / Cos'è questa morte se non un incidente insignificante? / Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri solo perché sono fuori dalla tua vista? / Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo. / Va tutto bene; nulla è perduto. / Un breve istante e tutto sarà come prima. / E come rideremo dei problemi della separazione quando ci incontreremo di nuovo!”* (Henry Scott Holland - 1910)

FOSSÉ DAVVERO COSÌ, CARO ENIO.

Invece sono e siamo qui increduli e angosciati, con un vuoto enorme. Mi ripeto che la vita non ci lascerà mai, non lascia mai nessuno. Solo che a un certo punto sparisce dalla nostra vista e dalla vista degli altri. Forse, e non soltanto per i credenti nella vita ultraterrena, la morte non è la fine. La persona cara che muore resta vicina, un ricordo struggente e dolce insieme, che attenua quella perdita senza speranza di ritrovarsi, facendola invece apparire come un distacco non incolmabile da colui o colei che resta in vita. Eppure la parola morte spaventa, impronunciabile questa parola. È da quando sono nato che provo a farmene una ragione, ma è una lezione che non ho mai imparato. Lo sai che le persone muoiono, ma quando muoiono è sempre una coltellata che ti squarcia: senti che ti viene strappato un pezzo di carne o di anima, e che il mondo non è più quello di prima, è più misero e vuoto, buio e sporco; non lo so perché mi sembra più buio e più sporco, ma mi sembra così.

Siamo diventati amici appena dopo il terremoto del febbraio 1971, un gruppo di giovani e giovanissime neanche ventenni, che si affacciavano alla vita cercando un orizzonte meno provinciale di quello che offriva in piccolo paese sostanzialmente contadino.

Ci si vedeva alla "Canala" il locale preso in affitto fuori le mura medievali. Si ascoltava musica, i famosi 33 giri, dai Pink Floyd alla musica classica, passando per i cantautori italiani.

Si andava a cena insieme, a vedere i film al cinema di Viterbo; si leggevano disordinatamente libri, poesie, arte, si discuteva animatamente di politica.

Sei stato il primo a farci conoscere Don Milani: *“Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia”*. C'era da impegnarsi nella ricostruzione del paese distrutto dal terremoto, si affermava un "noi" collettivo, per la prima e l'ultima volta i tuscanesi sarebbero scesi in piazza a manifestare; non è mai più successo. Il nostro orizzonte guardava lontano, il golpe in Cile dell'11 settembre 1973, l'eco della guerra in Vietnam, la rivoluzione dei garofani rossi con i primi passaporti dell'estate 1975 per andare in Portogallo.

L'Italia della strategia della tensione e poi delle prime azioni delle Brigate Rosse. Qualcosa non ci tornava, intuitivamente confusamente che esisteva un nesso tra il mezzo e il fine che si usava nella lotta politica.

SIAMO STATI LA PRIMA GENERAZIONE

che è stata attraversata dal femminismo (il famoso libro "Dalla Parte delle bambine" di Elena Gianini Belotti è del 1973), abbiamo cercato di mettere in discussione l'assetto culturale e sociale del patriarcato (con che risultati non saprei, ma certamente ci abbiamo provato). Poi i viaggi fatti insieme alla scoperta delle bellezze dell'Italia Centrale, i musei di Firenze, la Basilica di San Francesco ad Assisi, il Festival dei Due Mondi a Spoleto e soprattutto Siena con gli affreschi di Ambrogio Lorenzetti del "Buon e Cattivo Governo" (o come ci disse uno dei custodi la "Pace & la Guerra").

Siamo stati lì davanti affascinati, comprendevano che quello era un "manifesto politico" con i suoi contenuti ispiratori di immagini incaricate di far intendere la differenza insanabile tra il bene e il male. Intanto tu avevi preso una casa in affitto nel centro storico, e sulla parete della cucina avevi dipinto "La Danza" di Henri Matisse, e dopo Siena ci siamo chiesti quanto quel dipinto avesse in comune con le nove fanciulle danzanti e la decima che suona al ritmo del tamburello rappresentate nel capolavoro di Lorenzetti.

ALLA GIOVINEZZA è poi subentrata l'età adulta, sei andato a lavorare in Biblioteca, ma non sei stato un semplice bibliotecario, hai intrapreso ricerche e studi realizzando pubblicazioni per la promozione turistica di Toscana, per il recupero della memoria fotografica e dei costumi locali, nonché su personaggi e vicende che hanno caratterizzato la vita della nostra comunità, sei stato la Biblioteca comunale di Toscana.

“Fondare biblioteche è come costruire granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che, da molti indizi, mio malgrado, vedo venire” (Marguerite Yourcenar).

Delle tue pubblicazioni mi piace ricordare la prima e l'ultima. La **“Guida a Toscana e al suo territorio”**, nata proprio durante quei viaggi, ritenevi assurdo che il nostro paese ne fosse sprovvisto. Mi chiedesti di disegnare la planimetria, non ero né un artista né un grafico, da semplice geometra ho fatto quello che potevo, risultato non bello ma utile allo scopo. E poi il libro su Moreno, questo nostro "amico fragile" (copyright Fabrizio De Andrè) di cui mi aveva fatto leggere le bozze.

L'ultima volta che ci siamo veduti è stato a settembre "Tuscanialibri", per la presentazione del libro di Moreno.

I NOSTRI AMICI sono rappresentazioni delle epoche della vita che attraversiamo come navigando in un arcipelago dove arriviamo a doppiare promotori che ci sembravano lontanissimi, rimanendo sempre più soli, non riuscendo a intuire nulla dello scoglio dove toccherà a noi, una buona volta, andare a sbattere. La tua morte uccide un'amicizia fraterna, che mi ha gratificato tanto, mi ha onorato tanto. **Riposa in pace, caro amico.**

“Cari amici, qui dico amici / Nel senso vasto della parola: / Moglie, sorella, sodali, parenti, / Compagne e compagni di scuola, / Persone viste una volta sola / O praticate per tutta la vita: / Purché fra noi, per almeno un momento, / Sia stato teso un segmento, / Una corda ben definita. / Dico per voi, compagni d'un cammino / Folto, non privo di fatica, / E per voi pure, che avete perduto / L'anima, l'animo, la voglia di vita. / O nessuno, o qualcuno, o forse un solo, o tu / Che mi leggi: ricorda il tempo / Prima che s'indurisse la cera, / Quando ognuno era come un sigillo. / Di noi ciascuno reca l'impronta / Dell'amico incontrato per via; / In ognuno la traccia di ognuno. / Per il bene od il male / In saggezza o in follia / Ognuno stampato da ognuno. / Ora che il tempo urge da ognuno, / Che le imprese sono finite, / A voi tutti l'augurio sommerso / Che l'autunno sia lungo e mite” (Primo Levi).

**"LA LEZIONE FINALE
DI LILIANA SEGRE"
di Riccardo Chiari**

A novant'anni, la senatrice a vita porta a termine la sua opera di pedagogia civile, rivolgendosi agli studenti collegati da tutte le scuole d'Italia. Un intervento indimenticabile (8 ottobre 2020, Cittadella della Pace di Rondine ad Arezzo), disponibile su Raiplay per i giorni a venire, che ha guardato anche alle tragedie odierne, dai respingimenti alla follia assassina del branco contro il "diverso" di turno, guardati attraverso le lenti delle sue scioccanti esperienze di bambina.

Dall'espulsione dalla scuola dopo le leggi razziali fasciste, al tentativo della famiglia di raggiungere la Svizzera per essere espulsi dalle autorità elvetiche e riportati alla mercé dei nazifascisti.

"Ho incontrato alcuni uomini che avevano la sicurezza di essere una razza superiore - ha sottolineato - Ma non erano umani. Io non ho perdonato".

Ascoltando Liliana Segre si torna ragazzini delle medie inferiori, stimolati a crescere da insegnanti intelligenti e sensibili grazie alla scoperta del Primo Levi de "La Tregua", narratore e testimone della vita e della speranza riconquistata dopo l'apocalisse di Auschwitz. Nella sua ultima lezione pubblica, questa incredibile novantenne con tatuato sul braccio il numero 75.190, anche lei "viva per caso" come Levi, dona una volta ancora, non soltanto ai ragazzi e alle ragazze di oggi ma all'intera specie umana, una testimonianza che non ha prezzo, come non ha prezzo ogni singola esistenza. "Scegliete sempre la vita", insegna la senatrice a vita portando a termine la sua opera di pedagogia civile, rivolgendosi agli studenti collegati da tutte le scuole d'Italia: "Scegliete la vita, che è straordinaria, e siate come le farfalle gialle che camminano sopra i fili spinati".

DA RONDINE, piccolo borgo in provincia di Arezzo sede della Cittadella della Pace, dove giovani di tutto il mondo vengono educati al rispetto delle differenze, Liliana Segre passa idealmente il testimone all'associazione Rondine Cittadella della Pace, che insieme a Uecoop è impegnata a promuovere il dialogo interculturale per contrastare conflitti e violenza, agendo sulle differenze e ospitando, appunto, ragazze e ragazzi provenienti dai territori di guerra.

Qui è organizzata la giornata "Grazie Liliana!", e tocca alla Segre inaugurare "L'Arena di Janine", dedicata alla sua amica e coetanea francese che nel campo di sterminio nazista morì.

GRAZIE AL SERVIZIO radiotelevisivo pubblico, che trasmette in diretta la lezione e soprattutto la rende disponibile su Raiplay per i giorni a venire, le parole di Liliana Segre resteranno forti e chiare: "Auschwitz? Quando poi studiasti Dante, anni dopo, mi resi conto che eravamo delle dannate condannate a delle pene. Entrando lì pensai di essere impazzita. Era un luogo pensato a tavolino da persone stimate nel loro mondo, un luogo che avevano organizzato per 'l'altro', una realtà che funzionava da anni. Noi dovevamo dimenticare il nostro nome, da quel momento eravamo un numero che mi venne tatuato sul braccio: il mio era 75.190. Un numero che dovevamo imparare in tedesco".

C'È STORIA E MEMORIA nelle parole di Liliana Segre, con la consapevolezza che anche ai giorni nostri l'orrore può ripresentarsi: "Ho incontrato alcuni uomini che avevano la sicurezza di essere di una razza superiore. Ma non erano umani. Io non ho perdonato, non ho questa forza. Lo abbiamo visto anche di recente, branchi di uomini che in gruppo si lanciano contro uno solo perché diverso".

L'accento all'omicidio del giovane Willy è chiaro. Così come è chiaro un altro passaggio che dal passato porta al presente: "Io sono stata una clandestina, una richiedente asilo, e so cosa vuol dire essere respinti. Aver passato una montagna d'inverno, essere arrivati in Svizzera, Paese della libertà, e poi incontrare un ufficiale che non credeva nella nostra sofferenza e ci rimandò indietro, ridendo di noi. Fu un respingimento di un uomo che obbediva agli ordini e che ci umiliò. Un momento terribile".

COSÌ COME ERA STATO terribile, a soli otto anni, sapere che non avrebbe più potuto andare a scuola, a causa delle leggi razziali fasciste. "Ero a tavola con mio papà e i miei nonni, quel giorno di settembre 1938 mi ha fatto diventare 'l'altra'. Quando uno diventa 'l'altro', c'è tutto un mondo intorno che lo considera diverso. Da allora, sono sempre stata 'l'altra!'. Eppure, nonostante non abbia perdonato, da Liliana Segre arriva un altro ricordo che diventa un insegnamento e insieme un monito: "Per un attimo vidi una pistola a terra, pensai di raccoglierla. Ma non lo feci. Capii che io non ero come gli assassini nazisti. Da allora sono diventata quella donna libera e quella donna di pace con cui ho vissuto fino adesso".

ALLA FINE LA APPLAUDONO PER QUATTRO minuti filati, comprese le più alte cariche dello Stato (Conte, Casellati, Fico) e mezzo governo (Azzolina, Di Maio, Lamorgese, Bonetti, Manfredi).

Quanto a Sergio Mattarella, è la stessa Segre a leggere il messaggio del presidente della Repubblica: "La Costituzione è stata scritta avendo davanti agli occhi le tragiche vicende che hanno coinvolto anche Liliana Segre, ed è stata approvata con la ferma determinazione di non permettere che i mostri del totalitarismo e dell'antisemitismo potessero ancora avvelenare l'Italia, il nostro continente, il mondo".

Una standing ovation di quattro minuti ha salutato "l'ultima testimonianza pubblica" della senatrice a vita Liliana Segre. Il prolungato e caloroso applauso che ha seguito il suo intervento ha indotto Segre a ripetere più volte "basta" alla platea raccolta nella tensostruttura allestita per l'occasione.

"Nel mio racconto c'è la pena, la pietà per quella ragazzina che ero io e che adesso sono la nonna di quella ragazzina. So che è difficile vedendo una donna di 90 anni pensare che quella era una ragazzina. Un giorno del settembre del 1938 sono diventata 'l'altra' e da allora c'è tutto un mondo intorno che ti considera diversa. E questa cosa è durata sempre, io sono sempre 'l'altra'. So che le mie amiche, quando parlano di me, dicono sempre 'la mia amica ebrea'".

"Quando sono diventata l'altra e a 8 anni non sono più potuta andare a scuola, ero a tavola con i miei familiari, e mi dissero che non potevo più andare a scuola - ha ricordato Segre - Chiesi perché e ricordo gli sguardi di quelli che mi amavano e mi dovevano dire che ero stata espulsa perché ero ebrea. Una delle cose più crudeli delle leggi razziali fu far sentire dei bambini invisibili. Molti miei compagni non si accorsero che il mio banco era vuoto... e per anni non mi chiesero niente (...) Entrando ad Auschwitz pensai di essere impazzita. Era un luogo pensato a tavolino da persone stimate nel loro mondo, un luogo che avevano organizzato per 'l'altro', una realtà che funzionava da anni perfettamente. Noi dovevamo dimenticare il nostro nome, che non interessava a nessuno. Da quel momento eravamo un numero che mi venne tatuato sul braccio: il mio era 75.190 (...) Quando si toglie l'umanità alle persone - ha proseguito - bisogna astrarsi e togliersi da lì col pensiero se si vuole vivere. Scegliere sempre la vita. Io sono viva per caso. Perché tutte noi sceglievamo la vita anche a Auschwitz. Furono pochissime quelle che tra di noi in quell'inferno si suicidarono attaccandosi al filo spinato. Tutte noi sognavamo la vita, la vita fuori dal lager".